

Fantascienza all'italiana L'incontro tra l'italiano e "l'altro"

Recensione di: Simone Brioni & Daniele Comberiat, *Italian Science Fiction. The Other in Literature and Film*, London, Palgrave Macmillan, 2019, 289 p., ISBN: 9783030193256, € 41,64.

Inge Lanslots

Il presente volume, dedicato alla fantascienza italiana prodotta dall'Ottocento in poi, parte da due presupposti. Simone Brioni e Daniele Comberiat affermano da una parte che l'interpretazione italiana del genere con espressioni sia letterarie che cinematografiche si sia sempre apertamente ispirata ai modelli anglosassoni, e che, dall'altra, la variante italiana tenda a rappresentare personaggi prevalentemente fallimentari e/o infelici. Gli esempi più noti citati da Brioni e Comberiat passano da Dino Buzzati, Italo Calvino e Primo Levi attraverso Paolo Volponi a Enrico Brizzi; quelli del cinema sono Pupi Avati, Alessandro Blasetti, Liliana Cavani, Marco Ferreri, Elio Petri e Gabriele Salvatores.

Negli otto capitoli successivi a quello introduttivo, scritti a quattro mani o da uno dei due autori, tali presupposti vengono ampiamente elaborati con un approccio nuovo e originale. Brioni e Comberiat infatti sostengono che la fantascienza italiana vada re-interpretata alla luce del (post)colonialismo. Secondo i due studiosi il genere (re)interpreta il rapporto tra gli italiani e "l'altro", ovvero il processo di "Othering" (p. 8), spesso caratterizzato da un sentimento di superiorità da parte degli italiani.

Così, certi testi, quali *Lo Zar non è morto* (1931) del collettivo fascista I Dieci, recentemente "riscoperto" dall'autore Giulio Mozzi, aspirano a giustificare il progetto di colonizzazione del regime – il rapporto tra letteratura di divertimento e quella di propaganda politica sembra indissolubile -. Ormai è noto che all'epoca I Dieci, tramite il divertimento, si rivolsero alla classe media-superiore della società italiana per persuaderla della causa nazional-fascista, mentre il lettore di oggi troverà nel volume un tono (involontariamente) parodistico. Ne *Lo Zar non è morto* ma anche in volumi scritti nel primo periodo di colonizzazione italiana – si pensi per esempio al *Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare*, "l'altro", in *casu* l'africano, è una creatura quasi animalesca senza valori morali. A questo punto va aggiunto che in *Italian Science Fiction. The Other in Literature and Film* le analisi puntuali di tali testi sono spesso accompagnate da illustrazioni che visualizzano il messaggio di supremazia e di nazionalismo tramandato durante la colonizzazione italiana (Capitoli 2-3).

Brioni e Comberiat, inoltre, sottolineano come in narrazioni recenti e contemporanee, spesso ambientate nel nord-est, "l'altro" sia il migrante che si stabilisce in Italia. Nel futuro delle storie narrate, dettato dalla memoria dell'Olocausto, il tempo si dissolve; in *La ragazza di Vajont* (2008) di Tullio Avoledo,

per esempio, il desiderio di progresso e di modernizzazione dopo il trauma della Shoah porta allo sfruttamento dei migranti ma anche alla regressione dell'umanità. Come altri romanzi, *La ragazza di Vajont* mette in risalto i rischi insiti nell'isolazionismo e nella xenofobia proposti da gruppi o partiti politici (Capitolo 8).

Sempre nel 2000, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, autori come Oriana Fallaci evocano o rafforzano l'islamofobia. In *La rabbia e l'orgoglio* (2001) della Fallaci, all'alieno o al cyborg, protagonista della fantascienza degli anni ottanta e novanta, si sostituisce il musulmano, potenziale attore di uno scenario apocalittico (Capitolo 7). Nella seconda metà del Novecento, invece, si riscontrano setting soprattutto post-apocalittici, che sarebbero l'espressione delle ansie provocate dall'epoca postcoloniale (Capitolo 8).

Parallelamente, altre narrazioni prodotte nella seconda metà del Novecento trattano degli effetti del boom economico e dell'emarginazione di certi gruppi etnici, quali i Rom. All'insegna della teoria di Gilles Deleuze e Félix Guattari, e in particolare della coppia concettuale del liscio e dello striato, Brioni e Comberiati mostrano come nei testi studiati la ricerca delle origini diventi un tema centrale, mentre all'autenticità e al nomadismo si oppongono l'alienazione e il sedentarismo. Oltre a ciò le narrazioni si soffermano su come l'ecocritica, lo sfruttamento economico e l'imperialismo vengano denunciati, come in, per esempio, *Quando le radici* (1977) di Lino Aldani (Capitolo 5).

In *Italian Science Fiction* non vengono neanche trascurate le domande relative all'identità e al gender che nel genere fantascientifico si definiscono in termini di (non)umano, una coppia che si abbina a quella dell'io/"altro" (Capitolo 6). Il volume chiude con un capitolo sull'intertestualità della fantascienza italiana – in un certo senso alcune narrazioni del tutto originali possono essere lette come traduzioni dei modelli anglosassoni.

In conclusione, il saggio di Brioni e Comberiati tratta argomenti molto pertinenti che invitano a (ri)scoprire la fantascienza all'italiana, anche se il capitolo introduttivo avrebbe usufruito di una maggiore elaborazione teorica del concetto stesso di fantascienza.

Inge Lanslots

KU Leuven

Sint-Andriesstraat 2

2000 Antwerpen (Belgio)

Inge.lanslots@kuleuven.be